



Procura Generale della Repubblica
presso la Corte d'Appello di Palermo

Intervento del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Palermo

Inaugurazione anno giudiziario 2026

Porgo a tutti i presenti i saluti della magistratura requirente del Distretto. Le statistiche illustrate dal Presidente della Corte di Appello fotografano un andamento di produttività costante che testimonia l'impegno indefesso di tutti coloro che *"costruiscono quotidianamente la giustizia"*: magistrati, avvocati, personale amministrativo, coadiuvati dalle Forze dell'Ordine sempre tese a far fronte alle istanze delle nostre realtà locali. Se guardiamo alla tipologia dei reati che ci affliggono, comprendiamo che occorre riflettere sulla salute etica della nostra società. Quando l'utilizzo del metodo mafioso, la corruzione e gli abusi sui più deboli diventano sistematici significa che la malattia non è solo il reato in quanto tale ma il morbo si è infiltrato nel tessuto collettivo. La nostra società mostra una pericolosa vulnerabilità etica. Osserviamo una moltitudine di individui che paiono mossi unicamente dalla ricerca del facile guadagno. Sfuma il senso di responsabilità e la percezione del disvalore delle condotte criminose si dissolve in una sconcertante *"accettazione del rischio"* dell'essere indagati, imputati e condannati, anche per gravi reati. Ciò favorisce la criminalità comune ed organizzata che non fatica a trovare nuovi adepti fra i giovanissimi. Il panorama dell'anno trascorso pone in evidenza le drammatiche conseguenze di questa fragilità etica, nelle più varie declinazioni, con la quale occorre confrontarsi perché genera gravissimi reati.

E' dal contrasto al crimine organizzato che occorre partire e dalla attività indefessa del Procuratore de Lucia e dei suoi sostituti. Nel febbraio 2025 sono stati posti in contestuale esecuzione molteplici provvedimenti cautelari per i territori di Santa Maria di Gesù, Bagheria, Borgo Molara, Corso Calatafimi, Porta Nuova, Noce, Tommaso Natale e San Lorenzo, Carini, Cinisi e Terrasini. Con buona pace di quanti sostengono che *Cosa Nostra* non esiste più.

Le attività investigative sono riconducibili alla intensa opera di riorganizzazione di *Cosa Nostra*, avviata all'unisono dalle sue diverse articolazioni territoriali al fine di superare i dissesti subiti dall'incessante repressione giudiziaria degli ultimi trent'anni.

Le indagini hanno registrato una crescente vitalità di *Cosa Nostra* e rivelato un'associazione dotata di un rinnovato vigore che affonda le sue radici in una combinazione tra elementi di modernità, tratti dal ricorso alle più avanzate tecnologie, e quelli del passato. Quanto ai fattori di ammodernamento, la facile introduzione, negli istituti penitenziari, di minuscoli apparecchi telefonici e di migliaia di sim, destinate a una breve durata per annientare le eventuali attività di intercettazione, ha neutralizzato l'annosa questione dell'inoperatività dei detenuti che, ormai, dalle loro celle, continuano ininterrottamente la militanza mafiosa, in videochiamata, collegandosi ad un altrettanto sicuro citofono, sì da interloquire sulle questioni di maggiore rilievo e da realizzare, con facilità, vere e proprie riunioni di mafia. Ed il carcere, ove sono frequenti rivolte ed episodi di violenza, specie con riguardo al settore dell'Alta Sicurezza, merita tutta l'attenzione possibile per arginare l'incancrenirsi di focolai malsani e perniciosi per l'esterno e perciò mi associo alle preoccupazioni più volte manifestate dal Presidente del Tribunale di Sorveglianza dott. Mazzamuto per la drammaticità di ciò che accade nelle nostre carceri. In molteplici circostanze si è avuto modo di intercettare detenuti impegnati in conversazioni con altri affiliati liberi, realizzate con l'ausilio di sperimentati sistemi organizzativi volti a convocare gli interlocutori, a recapitare loro il telecitofono e ad adottare ogni precauzione per evitare che l'interlocuzione potesse essere intercettata. Così sono state ordinate affiliazioni mafiose, estorsioni, pestaggi ed organizzati traffici di stupefacenti fondati sulle alleanze dalle diverse "famiglie" mafiose, alleanze favorite dai criptofonini che hanno reso possibile il dialogo, costante e riservato, non solo con i trafficanti di droga, a beneficio degli affari, ma anche tra i vari mandamenti, a beneficio della stessa essenza unitaria dell'associazione. La speditezza delle interlocuzioni, al riparo dai pericoli derivanti dalla realizzazione di incontri, ha ovviato all'assenza della *commissione provinciale* di *Cosa Nostra* ed è stata ricostruita l'esistenza di una chat criptata a cui appartenevano uomini d'onore di altissimo lignaggio criminale. Il sistema estorsivo è tuttora al centro degli interessi mafiosi, anche quale strumento di controllo del territorio ed emerge sempre la strategia delle imposizioni "*a tappeto*".

Si è registrato un crescente ricorso alle spedizioni punitive e ai pestaggi, talvolta assai cruenti e spesso ripresi dalle telecamere di sorveglianza che, tuttavia, non hanno dato luogo a denunce delle vittime e, in alcune circostanze, nemmeno a ricoveri ospedalieri, seppure necessari. Il traffico e lo spaccio di sostanza stupefacente, gestiti e controllati da *Cosa Nostra*, costituiscono una fonte di guadagno ingente per il sodalizio e restituiscono costi sociali enormi visto che i più giovani sono spesso vittime sacrificali dell'assunzione che semina morte.

E' sconcertante l'emergenza criminale che investe i nostri minori che non resistono all'offerta deviante del crimine, offerta contrastata dalla dedizione al settore della Procuratrice Caramanna e dei suoi sostituti. Si sono riscontrati allarmanti episodi di violenza sessuale, anche di gruppo, di minori a danno di altri minori in stato di inferiorità psichica, di illecita detenzione di armi, incendi dolosi, spaccio di sostanze stupefacenti. Non sono stati infrequenti azioni di guerriglia urbana in alcune periferie, tra opposte fazioni appartenenti alla malavita, consistite in risse, danneggiamenti, sparatorie e minacce di ogni tipo. I tanti procedimenti a carico di minori per porto illegale e detenzione di armi rendono il quadro del settore minorile allarmante, reso drammatico dalla riscontrata detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, sintomo di una problematica sociale di proporzioni crescenti in relazione alle tipologie di sostanze in circolazione, cocaina e crack.

Le altre Procure del Distretto hanno dovuto affrontare carenze di organico significative. Pensiamo alla Procura della Repubblica di Agrigento che ha gestito punte di scopertura pari al 59% ed alla Procura della Repubblica di Trapani che ha sfiorato il 64 %. Ciò ha determinato che il Procuratore Di Leo ed il Procuratore Paci, con il loro manipolo di sostituti, si sono fatti carico di un impegno improbo. Ed i colleghi della Procura della Repubblica di Marsala, grazie alla disponibilità manifestata dal Procuratore dott. Asaro, si sono "fatti carico" di alcune udienze presso la Procura di Trapani per far fronte alle necessità di quell'Ufficio. La Procura di Termini Imerese, guidata dalla dott.ssa Concetta Federico, ha dovuto far fronte ad emergenze criminali delicate, alcune di rilevanza internazionale, con un organico insufficiente a fronte dell'ampiezza del bacino di utenza di riferimento.

Anche la Procura della Repubblica di Sciacca, retta dalla dott.ssa Maligno, in un territorio crocevia di tipologie delittuose che si intersecano con le realtà dei limitrofi circondari di Agrigento e Trapani, con un organico di appena quattro sostituti, ha dovuto far fronte ad emergenze significative.

Ed è stato il mio Ufficio, le cui competenze si sono dilatate in modo esponenziale negli ultimi anni, con non pochi sacrifici, a sostenere l'accusa nei giudizi di secondo grado con alacre impegno ed attenzione e perciò ringrazio, con un ideale abbraccio, i SPG e l'Avvocato Generale dott. Barbiera e la preziosissima dirigente amministrativa dott.ssa Accordino.

Il settore requirente, dunque, sostiene un carico di lavoro enorme, con mezzi umani e materiali insufficienti ed è evidente che la separazione delle carriere non risolverà i problemi connessi alla carenza di risorse. Invero, con la riforma non si riuscirà a garantire ai cittadini processi più rapidi che sono invece connessi ad investimenti in assunzioni di magistrati e personale amministrativo ed alla semplificazione del sistema processuale, riducendo i riti e adempimenti superflui. In conclusione, a fronte del quadro descritto, occorre la creazione di anticorpi civici molto più forti, diffusi e consapevoli. La legalità non può discendere solo da norme imposte dall'alto ma deve diventare una responsabilità condivisa, un riflesso culturale che spinge a non tollerare il compromesso, l'omertà e l'indifferenza. La battaglia contro questi mali si vince quando la coscienza civile è inflessibile quanto la nostra legge. È con questa consapevolezza che affrontiamo il contrasto al crimine organizzato, alla corruzione e la difesa dei più vulnerabili. La criminalità organizzata non va dissolvendosi ma è un cancro metastatico che si evolve e si insinua in ogni tessuto economico e sociale, cercando di normalizzare l'illegalità. Le mafie sparano al bisogno ma riciclano, inquinano l'economia, comprano consenso e distorcono il nostro sistema sociale. Sanno farlo, utilizzando sapientemente il dark web, le criptovalute, le potenzialità dell'intelligenza artificiale. Non basta l'azione repressiva, seppur fondamentale. Dobbiamo investire nella prevenzione culturale, affinché le nuove generazioni rifiutino l'arroganza criminale come un modello perdente.

Ed occorre contrastare la corruzione che non si limita a deviare denaro pubblico ma priva del futuro le nuove generazioni. La cura del bene pubblico deve essere un *impegno comune* e mai più una occasione di arricchimento personale.

Dobbiamo, altresì, rivolgere lo sguardo verso chi è più vulnerabile: i minori, gli anziani, le donne vittime di violenza, le persone con disabilità. I reati contro le fasce deboli sono la spia più crudele della nostra crisi valoriale. Ogni atto di violenza domestica, ogni forma di sfruttamento sul lavoro, ogni abuso ai danni di chi non può difendersi da solo, è una ferita sulla coscienza collettiva. La struttura sociale può dirsi veramente progredita solo nella misura in cui è capace di proteggere l'ultimo dei suoi membri. Questo richiede certo leggi adeguate al contrasto dei reati ma è indispensabile una rete di protezione sociale robusta, in grado di agire con rapidità. Servono più centri di ascolto specializzati, maggiore formazione per chi opera a contatto con il disagio e la certezza che la risposta arrivi con rapidità e sensibilità, liberando le vittime dalla paura del silenzio.

Duemilatrecento anni fa, Aristotele nella *Politica* definì l'uomo come ζῷον πολιτικόν, Animale Politico, la cui piena realizzazione si compie solo all'interno della Polis, della comunità organizzata, dove la vita è regolata dalla legge e dalla giustizia. E aggiunse una frase potente, quasi un monito, che risuona ancora oggi: *«Chi non è in grado di fare parte di una comunità civile o non ha bisogno di nulla perché basta a sé stesso, o non è parte dello Stato. Quindi o è una bestia o è un dio.»*

Ed, allora, chi continua a mafiare, chi corrompe, chi sfrutta i più miseri opera la scelta di vivere come una "bestia" al di fuori della Polis, rifiuta la legge, ignora la giustizia e impone la propria volontà predatoria sul bene comune. Non rassegniamoci ad una *Cosa Nostra* come morbo endemico, non rassegniamoci alla violenza come male inevitabile. Il dovere di tutti i cittadini onesti è quello di non consentire a chicchessia di trasformare la comunità in una giungla, dove l'ingiustizia e l'interesse privato prevalgono. Occorre agire praticando l'integrità e difendendo i più deboli che rischiano di soccombere all'arbitrio del più forte. E la separazione delle carriere non servirà certo in questa direzione, perché non porterà a processi più giusti per la tutela degli ultimi ma distoglierà risorse che

meriterebbero altre destinazioni per il bene comune. La magistratura, le Forze dell'Ordine, l'avvocatura tutta ed il personale amministrativo continueranno a svolgere i loro doveri per far funzionare il sistema giustizia, ne sono certa. Ma non può bastare. Le nostre comunità, con la ferma volontà di ognuno, devono divenire luoghi di giustizia e di ordine, non solo perché lo impone una legge ma perché è l'unica via percorribile per essere pienamente e degnamente uomini.

Grazie.

Il Procuratore Generale

Lia Sava